Ad Acqui Terme i comunisti hanno fatto il punto sul lavoro svolto

Le prove più dure dell'alluvione affrontate con slancio unitario

Positivi giudizi sulla mobilitazione del Partito e delle altre forze politiche democratiche - L'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta - Continua il contributo dei giovani nelle campagne - Il ringraziamento del sindaco e della Giunta a tutti i volontari

DALL'INVIATO

ACQUI TERME — Un'altra giornata dedicata alla solidarietà, al lavoro volontario, ad aiutare chi ha bisogno. E sono tanti ad aver bisogno nelle terre devastate dall'alluvione. Ad Acqui e sulle colline questo è giorno di festa solo per il calendario: c'è da finire la vendemmia prima che le uve si guastino irrimediabilmente, c'è ancora tanto fango da portar via, e strade e sentieri che devono essere riattati. Sono poco meno di trecento i giovani giunti da Torino. Sono arrivati di buon mattino, com'era accaduto venerdì, in pullman o in auto; poi, divisi in squadre, hanno raggiunto le località e i rioni nei quali c'è più urgenza di braccia.

I ragazzi di Acqui, gli studenti, i lavoratori si prodigano da dieci giorni. Hanno spalato la melma nelle strade insieme ai reparti di militari, agenti, carabinieri; hanno ripulito fabbriche e pensioni del rione Bagni invase dalle acque. Ora sono anche essi nelle vigne a dare una mano ai contadini, i più colpiti. E i ragazzi della FGCI, com'è naturale, stanno facendo la parte loro insieme agli altri.

Ecco perchè si vedono pochi giovani nella sala dove i comunisti acquesi stanno tenendo il loro «attivo» col compagno Gian Carlo Pajetta, presenti anche Franco Revelli, della segreteria regionale e il segretario della Federazione di Alessandria, Enrico Morando. L'assemblea era già stata programmata per lanciare la campagna di tesseramento, poi è arrivato questo disastro e i compagni sentono il bisogno di fare il punto, di interrogarsi sul lavoro svolto. Del resto, come dice il responsabile di zona Guido Ratti, l'adesione al partito dobbiamo sempre chiederla sulla base dei risultati che sappiamo ottenere, anche nell'emergenza di un'alluvione.

Il bilancio, non c'è dubbio, è positivo. Il partito si è mobilitato, ha saputo assicurare la sua presenza. E Pajetta sottolineerà poi che lo ha fatto in modo giusto, coerente con la nostra politica unitaria.

Per il Comune, tornato alle sinistre nel '75, il «collaudo» è stato dei più impegnativi. Il compagno Raffaello Salvatore, che è sindaco di Asti, rievoca le ore terribili in cui pareva che lo scatenarsi delle ondate di piena della Bormida, dell'Erro e del Medrio dovesse tutto travolgere, e le difficoltà cui si è dovuto far fronte dopo che le acque si erano ritirate.

Se la prova, così difficile, ha potuto essere affrontata positivamente, lo si deve a un concorso di sforzi e di volontà: gli interventi della Regione, della Provincia e del comprensorio, l'aiuto tempestivo degli organi dello Stato, la risposta all'appello lanciato dal Comune alle forze politiche. Non solo i comunisti, subito presenti, ma anche militanti ed esponenti degli altri partiti democratici hanno lavorato a fianco della Giunta. La disponibilità dei dipendenti comunali è apparsa totale.

Con una linea altrettanto unitaria — è l'on. Bruno Fracchia a ricordarlo — si è sviluppata l'iniziativa del PCI in Parlamento per misure dirette ad avviare l'opera di risanamento idrogeologico, ma anche per garantire un risarcimento alle popolazioni colpite.

Ci sono alcuni interventi sui problemi della difesa del suolo, sui danni nelle campagne, sugli interventi della Regione. Poi parla il compagno Pajetta, che ribadisce il giudizio positivo sull'impegno del partito. Non a caso, dice, siamo «il partito dei momenti difficili», un partito che sempre, dalla catastrofe del Polesine a quella del Vajont, dall'alluvione nel Biellese a quella di Firenze, ha saputo non solo denunciare, ma ha portato avanti l'azione per riparare e prevenire.

Ma oggi abbiamo anche una responsabilità nuova, più pesante. Anche l'alluvione ce lo ricorda. Le distruzioni, i vigneti portati via, i campi allagati pongono problemi che dobbiamo saper affrontare concretamente. I modi per utilizzare le forze della natura e per salvaguardarla devono essere terreno della nostra capacità di proposta, e dovremo assumerci il compito di dirigere il lavoro in questo campo, poichè una parte importante delle competenze passano ora alle Regioni e agli Enti locali.

Nel pomeriggio Pajetta ha compiuto una visita a Gavi Ligure e a Tortona, parlando con gli amministratori locali e con i cittadini. L'abitato di Gavi è ancora minacciato da uno smottamento della collina del Forte, che sovrasta il paese e Pajetta è stato informato dal sindaco Traverso e dai tecnici sulle misure che si stanno apprestando per bloccare il pericolo di nuove frane.

Anche nell'Ovadese e a Tortona centinaia di giovani provenienti da Alessandria, dalla Spezia, Savona e Torino hanno lavorato a riparare i guasti dell'inondazione. Ad Acqui, in serata, sindaco e Giunta hanno porto il saluto e il ringraziamento della città ai volontari che hanno dato un contributo di grandissimo rilievo alla feticosa e lenta opera di ripristino.

p. g. b.

ACQUI TERME — I giovani al lavoro durante la vendemmia. Molti vengono da Torino, Alessandria, Savona e La Spezia.

Un documento del PCI

Difendere il suolo fermando l'esodo dalle zone montane

I comunisti respingono le ipotesi di soppressione delle Comunità

ROMA — L'ormai consueto appuntamento stagionale con le alluvioni e con tutto quello che esse comportano (lutti, danni incalcolabili, le economie di intere comunità messe in ginocchio) mette a nudo, come sempre, i mali italiani. Ormai sono pochi coloro che di fronte al disastro dicono «calamità naturale». Nel dramma italiano di «naturale» c'è ben poco. Ci sono le colpe degli uomini, l'inefficienza e l'insensibilità decennale dei governi che hanno amministrato il Paese.

Fra le tante cause che trasformano un acquazzone insistente in un dramma nazionale, c'è il cosiddetto «abbandono della montagna». E' infatti dalle colline e dalle montagne che le valanghe d'acqua piovana scendono giù senza freni, portandosi dietro tutto. I freni erano una volta rappresentati dagli alberi, da certi argini che il montanaro erigeva a difesa della sua casa e di quelle che stavano più in basso, verso la valle. Oggi che l'uomo sta scomparendo dalle montagne, le difese si fanno più deboli, quasi inesistenti.

I problemi legati all'esodo dalla montagna, alle comunità che ancora rimangono, alle iniziative che devono essere prese per porre un freno alla continua emorragia di braccia sono stati affrontati in un documento elaborato in questi giorni dall'ufficio montagna del PCI, un apparato nuovo nella struttura organizzativa dei comunisti varato dalla segreteria del partito.

«Occorre por mano a una nuova politica della montagna», dice fra l'altro il documento. «La montagna non deve essere intesa soltanto come il luogo fisico deputato alla sistemazione idrogeologica e al presidio ecologico, ma deve essere assunta com punto di riferimento non secondario del progetto-processo di riconversione complessiva dell'economia nazionale, che è il modo vero di arrestare e, alla fine, di invertire la tendenza all'abbandono e di radicare la presenza dell'uomo in montagna (condizione prima della stessa difesa del suolo).

«In questo senso va respinta — afferma ancora il documento — la pretesa del governo di non rifinanziare il fondo di sviluppo della montagna proprio in quanto espressione, al di là di qualsivoglia giustificazione giuridica e contabile (comunque infondate) di una concezione della montagna come area marginale, cioè come zona depressa per cui è ammesso, quando sia possibile, solo l'intervento straordinario o speciale (tipico di una pratica clientelare e fonte di sprechi)».

Nella seconda parte il documento si sofferma sulle Comunità montane, una «istituzione nuova e originale del nostro ordinamento che ha agito positivamente sulla messa in moto del processo di riforma dello Stato». Dopo aver sostenuto che non si può «sottovalutare la necessità di una sua ridefinizione e di una sua ricollocazione in coerenza con l'accordo programmatico e con l'attuazione della legge 382» il documento respinge la «posizione di quelle forze che (anche nella sinistra)» propongono la soppressione delle Comunità montane.

Viene respinta anche «la posizione di quelle forze che (in particolare all'interno della DC) strumentalizzano i problemi nuovi che insorgono dalle novità della vita nazionale per condurre un'attacco all'accordo programmatico e agli indirizzi innovatori della legge 382.

«Quello che è cambiato — conclude il documento — e sta cambiando in Italia determina, invece, condizioni nuove e avanzate per l'organico inserimento della montagna nella lotta per il rinnovamento del Paese. La Comunità montana ha ancora un ruolo determinante da svolgere nella costruzione della riforma dell'ordinamento dei poteri locali e, proprio per questo, può avere il suo posto nel sistema delle autonomie, come elemento costitutivo della nuova struttura intermedia fra Comune e Regione senza contraddirne in nulla la unicità. Lavorare per questi obiettivi è impegno dei comunisti e di tutte le forze democratiche».

In Assise a Napoli per «legittima suspicione»

Oggi alla sbarra i due neofascisti che uccisero un giovane a Lamezia

Furono ferite altre quattro persone - Il 20 manifestazione unitaria antifascista

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Ha inizio stamani di fronte alla Corte di Assise di Napoli il processo a carico dei due neofascisti responsabili dell'uccisione del giovane Sergio Adelchi Argada e del ferimento di altre quattro persone. I fatti avvennero a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, ma la Cassazione, su richiesta della Procura generale del capoluogo calabrese, ha assegnato il processo — nonostante le molte proteste — ai giudici napoletani per «legittima suspicione».

Sul banco degli imputati Michelangelo De Fazio, 22 anni all'epoca dei fatti, figlio di un coltivatore diretto di Sambiase, da poco aggregato agli squadristi fascisti della zona, e Oscar Porchia, 17 anni all'epoca dei fatti, iscritto al MSI, figlio di benestanti e nipote di un magistrato della Corte d'Appello di Catanzaro; l'accusa per entrambi è di concorso in omicidio e di tentato omicidio a danno rispettivamente di Sergio Adelchi Argada e delle altre quattro persone rimaste ferite (un fratello della vittima, Otello, Giovanni Morello, Adelmo Pilloni, Francesco Maida, tutti ricoverati a suo tempo in ospedale con prognosi superiore ai 20 giorni).

Ma ecco i fatti.

Domenica mattina 20 ottobre 1974 sul corso Numistrano di Lamezia Terme si verifica qualche tafferuglio tra fascisti e giovani aderenti ad una organizzazione estremistica locale, il «Fronte popolare comunista rivoluzionario» poi confluito in parte in Avanguardia Operaia ed in parte nel PDUP. Sono i neofascisti, in particolare, ad alzare le mani e a minacciare. Tutto, in ogni caso, finisce con qualche schiaffo.

Ma i due neofascisti tornano alla carica, e nel pomeriggio, armati di pistole sottratte ai rispettivi genitori, ricompaiono sul corso. Non appena si due si avvicina un gruppo di aderenti al «Fronte», quelli mettono mano alle pistole e sparano all'impazzata. Sergio Adelchi Argada cade colpito al cuore, mentre il fratello Otello ed un loro compagno, il Morello, vengono raggiunti dalle pallottole, per fortuna, in parti non vitali; gli altri feriti sono il Pilloni ed il Maida.

Mentre il Porchia scappa il De Fazio viene sottratto a stento dal linciaggio. Qualche ora dopo l'assassinio, negli uffici del commissario di PS Surace si presenta il Porchia, il quale sostiene di non aver sparato pur essendo in possesso di una scacciacani. Le indagini vengono condotte con rapidità, e portano alla scoperta di un'altra pistola che Porchia aveva nascosto nel giardino di casa.

La reazione per la vita del giovane Argada stroncata così barbaramente e per la tentata strage da parte degli assassini neofascisti, è grande: tutta la regione si ferma, e migliaia di persone prendono parte ai funerali della giovane vittima.

Per il prossimo 20 ottobre, terzo anniversario del delitto, l'Amministrazione comunale, le forze politiche democratiche ed i sindacati hanno indetto una manifestazione unitaria antifascista.

Franco Martelli

Ieri nel trigesimo della morte

La Scala ricorda la grande arte di Maria Callas

Un foltissimo pubblico che non ha potuto essere tutto accolto nel teatro - Registrazioni dal vivo e documenti filmati

MILANO — *Nel trigesimo della morte di Maria Callas la Scala ha voluto ieri onorarne la memoria con una pubblica manifestazione. La rievocazione, ripresa in diretta dalla TV nella sua fase iniziale, ha fatto accorrere un foltissimo pubblico che fin dalle prime ore del pomeriggio si è messo in coda per entrare nel teatro. I moltissimi che, delusi, non hanno potuto entrare nella sala del Piermarini, hanno dovuto accontentarsi in parte della Piccola Scala e degli altoparlanti situati in piazza della Scala. Ai fortunati che, hanno potuto varcare la porta del teatro veniva offerto in omaggio un inedito disco della Fonit-Cetra con celebri romanze cantate dalla Callas (qualcuno si è affrettato a rivenderlo al'esterno persino a 35 mila lire).*

Dentro intanto iniziava la commemorazione; e commemorazione è stata, più che un momento d'incontro per approfondire la natura di quella che è stata una tra le voci più grandi del teatro lirico. I molti oratori si sono soffermati a lungo su episodi e aneddoti significativi della vita e dell'arte della cantante.

Ai rimpianti della Tebaldi, della Barbieri, della Favero, della Simionato, di Di Stefano e della Wallmann ed alle intemperanze dei fans (giunti anche da altre città) nei confronti di chi si dilungava troppo in particolari autobiografici prima di entrare nel vivo del suo ricordo della Callas, si sono aggiunte le voci di Nicola Benois e Piero Zuffi, scenografi, del maestro Carlo Maria Giulini (ha detto che si trattava di «un atto d'amore più che di una commemorazione»), di Francesco Siciliani e di Intini, capo dell'associazione dei loggionisti che ha ricordato «i bei tempi andati».

Paolo Grassi ha fatto un appello per raccogliere testimonianze da pubblicare in un libro che dovrebbe essere edito dalla Scala. Il sovrintendente Carlo Maria Badini ha annunciato dal canto suo che verrà indetto dal teatro milanese un concorso internazionale per voce di soprano in onore di Maria Callas. La RAI ha registrato la cerimonia che verrà trasmessa integralmente il 25 prossimo dalla TV.

Le cose più interessanti della celebrazione sono state, tuttavia, i filmati con due interviste alla Callas e pochi fotogrammi (prezioso e unico documento) dell'artista mentre canta una famosa aria della Tosca.

Ma perchè non è stato fatto vedere tutto questo raro filmato fatto venire ieri da Londra dopo mille peripezie? E' un documento interessantissimo che dice più di ogni rievocazione verbale e che testimonia la grande arte interpretativa della cantante immaturamente scomparsa.

re. g.

Imputati 48 lavoratori e sindacalisti di Trento

Riprende domani a Venezia il processo dell'Ignis-Ire

Nel 1970 reagirono a un attacco fascista davanti ai cancelli della fabbrica e vennero accusati di violenza e lesioni

DAL CORRISPONDENTE

TRENTO — Riprende domani presso il tribunale di Venezia il processo contro 48 fra lavoratori della Ignis-Ire e sindacalisti di Trento, accusati di gravissimi reati che vanno dalla violenza privata alle lesioni, al sequestro di persona. Le imputazioni si riferiscono a fatti avvenuti il 30 luglio 1970, allorché una squadraccia fascista, armata di pistole, bastoni, pugnali e bombe-carta, si presentò ai cancelli della fabbrica — a quel tempo ancora di proprietà di «paron Borghi» — per proteggere con la violenza il tentativo della direzione aziendale di promuovere un'assemblea del sindacato fascista.

Di fronte alla decisa opposizione dei lavoratori i fascisti avevano aggredito il picchetto operaio, ferendo gravemente a pugnalate due lavoratori. La reazione operaia metteva in fuga gli squadristi reclutati fra i manovali di Avanguardia nazionale delle vicine province, ma poco dopo davanti ai cancelli si ripresentavano il segretario provinciale della Cisnal e l'unico consigliere regionale del MSI, il noto gerarca repubblichino, ufficiale superiore della famigerata divisione «Monterosa», specializzata in rastrellamenti antipartigiani, l'avvocato bolzanino Andrea Mitolo. I due erano stati circondati dagli operai e un corteo, via via ingrossatosi, raggiunse infine la città scortato e preceduto da un drappello di vigili urbani senza alcun intervento da parte di polizia e carabinieri, ai quali, infine, i due caporioni fascisti furono consegnati.

Nei giorni immediatamente seguenti, sull'onda di un'allarmistica campagna di stampa pilotata dal giornale *L'Adige* di Flaminio Piccoli, la magistratura trentina interveniva pesantemente contro operai e sindacalisti, emettendo nove mandati di cattura e incriminando i più noti attivisti del movimento sindacale trentino.

Già in questa fase gli aggrediti venivano trasformati in aggressori, viste le lievissime imputazioni elevate nei confronti degli squadristi, nonostante la comprovata premeditazione dell'assalto antioperaio. Basti pensare che nella borsa di Del Piccolo, il «sindacalista» della Cisnal che avrebbe dovuto presiedere la assemblea su precisa richiesta del direttore della fabbrica, fu rinvenuta addirittura una ascia.

Alcuni operai sono arrestati e dovranno scontare parecchi mesi di carcere preventivo, mentre gli altri ricercati si danno alla latitanza.

Prende così avvio un incredibile balletto giudiziario, inficiato di numerosissime irregolarità, che persegue comunque un'unica ispirazione: cercare elementi di colpevolezza nella risposta 'antifascista e minimizzare i gravissimi reati compiuti dai fascisti. E così il tentato omicidio si trasforma in lesioni lievi, un imputato fascista individuato nel corso dell'istruttoria viene singolarmente «dimenticato» nell'atto di rinvio a giudizio; Mitolo, denunciato immediatamente dai lavoratori della Ignis quale mandante e responsabile della aggressione (oltre che per ricostituzione del partito fascista) da imputato passa al comodo ruolo di testimone e di parte lesa.

Nel dicembre 1975, infine, prende avvio il processo contro operai e sindacalisti, che si trasforma immediatamente in processo al fascismo e alle stesse irregolarità istruttorie.

Dopo alcune settimane di serrate battaglie procedurali e numerose contraddittorie decisioni della Corte, il processo viene sospeso utilizzando una questione marginale, la verifica cioè se Mitolo e Del Piccolo siano o no fascisti.

A questo punto si inserisce la richiesta del Procuratore generale della Repubblica di Trento di trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria per «legittima suspicione», richiesta dapprima respinta e poi accolta dalla Corte di Cassazione che lo assegna al tribunale di Venezia.

Questa decisione, fondata sulla singolare motivazione che la mobilitazione degli antifascisti trentini attorno al processo aveva creato una situazione pregiudizievole ad un sereno giudizio, è subito decisamente avversata dal movimento sindacale che giustamente individua in essa il tentativo di creare «le condizioni necessarie per un'esemplare sentenza di condanna antioperaia».

In questo senso si sono espressi i massimi dirigenti della Federazione nazionale sindacale CGIL-CISL-UIL che, in una conferenza stampa tenuta a Roma nei giorni scorsi con la partecipazione di Benvenuto, Trentin e Carniti, hanno sottolineato l'impegno di tutto il movimento sindacale perché il processo torni alla sua sede naturale di Trento. «L'antifascismo — si è detto — non può essere fatto passare come un reato, il processo di Venezia non riguarda quarantotto operai della IRET di Trento, ma vede idealmente sul banco degli imputati l'intero movimento operaio, tutti i lavoratori democratici e gli antifascisti italiani, impegnati proprio in questi giorni a respingere il criminale disegno eversivo fascista».

Perciò le organizzazioni sindacali veneziane hanno promosso una nutrita serie di iniziative e una massiccia presenza operaia alle udienze. Sarà un sostegno efficace all'impegno del collegio unitario di difesa promosso dalla Federazione lavoratori metalmeccanici.

Enrico Paissan

Sanguinoso agguato a Palermo

Regolamento di conti nel racket delle rapine

Gravemente ferito a colpi di pistola e lupara un «boss» della nuova malavita - Ucciso un suo complice

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Il «summit» era fissato per la mattina, dentro l'Alfa 2000 di uno dei più noti personaggi del «racket» delle rapine e delle truffe del Trapanese, in un posto isolato.

Ad interromperlo, a suon di pistolettate e fucilate, è stato un commando di «killer», scomparso dopo aver lasciato a terra un morto e un moribondo.

A cadere nell'agguato, ucciso sul colpo da una rosa di pallettoni è stato il 36enne Angelo Scuderi, pregiudicato, di Valderice (Trapani). Ferito e sanguinante, Girolamo Marino, 36 anni — un grosso carico di precedenti penali: dall'abigeato, alla truffa, alle rapine —, che gli stava accanto nel sedile posteriore della lussuosa auto, è riuscito a farsi forza e a raggiungere la strada provinciale che da Trapani porta alla località balneare di S. Vito Lo Capo, dove è stato soccorso da automobilisti di passaggio.

Il proprietario e conducente della macchina, Benedetto Cornacchia, esperto in truffe, vista la brutta piega della situazione, s'è nascosto tra i cespugli e si è dileguato. Teatro della esecuzione, il cortiletto di una casa rurale fuori mano nelle campagne di contrada Purgatorio di Custonaci.

Come al solito l'interpretazione del delitto è difficile. Gli investigatori, che stanno cercando di trovare il capo di una lunghissima catena di sangue e di delitti, studiano per ora le complesse biografie dei protagonisti della vicenda. Cornacchia, fuggito senza lasciar tracce, dovrebbe saperne molto, con la sua ricca esperienza criminale e con i suoi rapporti con potenti «cosche» locali. Marino, che fino a ieri sera combatteva ancora con la morte in una corsia del reparto rianimazione dell'ospedale civico di Palermo, dove è stato ricoverato dopo alcune medicazioni effettuate all'ospedale di Trapani, è uno degli esponenti più tipici delle nuove leve dell'industria delle rapine.

v. va.

Per l'occupazione e lo sviluppo

Sciopero generale domani a Siracusa

Costituito un comitato unitario per lo sviluppo economico - L'offensiva della Montedison

SIRACUSA — Sciopero generale domani, martedì, in tutta la provincia di Siracusa per l'occupazione e lo sviluppo. Una manifestazione si svolgerà nel capoluogo, dove confluiranno delegazioni di tutti i centri e in particolare i lavoratori della zona industriale di Priolo colpiti da una gravissima offensiva della Montedison, che ha portato all'arresto di sei operai e alla denuncia di altri 200.

Lo sciopero, proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con l'adesione dei partiti democratici e delle amministrazioni locali, che hanno costituito un comitato unitario per lo sviluppo, rappresenta il punto più alto della lunga lotta del movimento sindacale per contrastare il disegno di smobilitazione portato avanti dai gruppi privati che ha provocato in tutta l'area chimica del «polo» un grave stato di tensione.

Nelle ultime settimane duecento edili sono stati licenziati dalle imprese appaltatrici che operano all'interno dello stabilimento Montedison di Priolo: un provvedimento di ritorsione nei confronti dei lavoratori che trae origine dal fatto che il colosso chimico non ha assolto agli impegni contrattuali con le stesse imprese. Inoltre, per la stessa ragione, da tre mesi alla stragrande maggioranza degli operai delle ditte appaltatrici non viene corrisposto il salario.

Per tutto il mese di settembre e nei primi giorni di ottobre si sono svolte decine di manifestazioni nella zona industriale, dove sono occupati oltre 15 mila lavoratori. A Siracusa, il più grosso «polo» industriale siciliano, la minaccia di licenziamenti è sempre incombente: tutto dipende dalla realizzazione di un nuovo programma di sviluppo da parte dei gruppi chimici e anche dalla esecuzione di alcune opere infrastrutturali per decine di miliardi previste ormai da anni, sulla base del progetto speciale «n. 2» della Cassa del Mezzogiorno e ancora non iniziate.

tv radio

oggi vedremo

Torna, in apertura di serata, sulla Rete uno, Katharine Hepburn nel secondo film della serie a lei dedicata: *Maria di Scozia*. Il personaggio interpretato dalla grande attrice è ben diverso da quello di *Il diavolo è femmina* che abbiamo visto la scorsa settimana: ma il film, sebbene porti la firma di John Ford, non è molto diverso dai consueti romanzoni storici filmati. L'interpretazione della Hepburn vi figura tra gli elementi positivi: nei panni della «sfortunata regina», come usano dire gli agiografi, l'attrice dà prova della sua serietà professionale e della sua capacità di far vibrare anche personaggi concepiti convenzionalmente. Accanto a lei è un altro grande attore: Fredric March. Dopo il film, altra puntata di *Bontà loro*.

Sulla Rete due, dopo la quarta puntata dello sceneggiato francese, *I banditi del re*, si segnala la seconda puntata dell'inchiesta *Di chi è la salute*. La settimana scorsa, assistendo alla puntata che descriveva l'esperienza condotta da Basaglia e dai suoi collaboratori a Trieste, abbiamo apprezzare la serietà del programma e la positiva tendenza di portare in primo piano, nei limiti in cui è possibile farlo in TV, i protagonisti. Questa sera il programma si occupa degli anziani e dei bambini e della loro emarginazione.

controcanale

UNA DONNA — Sono sei le puntate dello sceneggiato che ha preso il via ieri sera sul primo canale: c'è tempo, dunque, per i giudizi critici conclusivi. Tuttavia, la puntata iniziale è quasi sempre quella che dà il tono all'insieme: dopo aver visto questa, ad esempio, si può dire che il regista Bongioanni, che è stato anche sceneggiatore, insieme con Carlotta Wittig, di *Una donna*, tratto, come è noto, dal romanzo di Sibilla Aleramo, non ha tentato alcuna operazione rivoluzionaria rispetto alla lunghissima tradizione del teleromanzo.

Lo sforzo, mi pare, è stato piuttosto quello di svelti re il ritmo del racconto, di evitare decisamente la teatralità delle situazioni, di ottenere dagli attori (soprattutto dalla protagonista, Giulia De Sio, che mi pare molto capace) una recitazione il più possibile «quotidiana». Siamo, però, ancora alla narrazione centrata sulle reazioni interiori dei personaggi, all'analisi prevalentemente psicologica, da «interne»: e, infatti, anche dal semplice punto di vista delle proporzioni, le riprese all'esterno della villa abitata dalla famiglia di Lina o degli uffici della fabbrica erano sopraffatte dalle altre, ed erano quantomai fugaci.

Ancora una volta, questo ha fatto sì che tante cose venissero dette anzichè mostrate: si pensi al rapporto tra i Fabbri venuti dal Nord e la popolazione del paesino meridionale, che si poteva cogliere soltanto nei dialoghi tra padre e figlia e tra moglie e marito, dal momento che il paese non esisteva che come eco esterna.

E dire che la tematica ricorrente in questa puntata — l'impatto di una mentalità padronale «colonialista» e dei meccanismi della fabbrica capitalistica con le strutture e i costumi del mondo contadino — ancora oggi è materia di vita quotidiana nel Mezzogiorno: una vicenda come questa, ovviamente con i dovuti mutamenti storici, avrebbe potuto benissimo essere calata nella realtà di un qualsiasi paese dell'Italia meridionale. Ma il tentativo di nutrire i racconti televisivi di immagini e situazioni colte nel vivo dei processi reali è rarissimo (lo stesso Bongioanni, nel suo telefilm migliore, *Dedicato a un bambino*, finiva per mantenere separata la «storia» televisiva dagli squarci di indagine sulla realtà vissuta): di solito si tende, semmai, a verniciare di «verità» gli ambienti ricostruiti e le scene recitate dentro gli studi (e, a volte, anche quelle recitate fuori).

In questa puntata, dopo un inizio piuttosto incerto, e in qualche misura deviante (le prime sequenze potevano lasciar credere che il padre fosse soltanto un uomo un po' all'antica e che la madre fosse un'isterica lamentosa), il racconto ha preso corpo e la descrizione del personaggio e dei conflitti è diventata più ricca e articolata: si può ricordare la sequenza del pranzo, nella quale il rapporto padre-madre-figlia aveva sfumature diverse e si configurava attraverso la compresenza del «sociale» e del «privato».

Peccato che il «sociale» fosse soltanto, come s'è detto, un'eco nelle parole dei protagonisti: se fosse entrato fisicamente nel racconto, anche alcune riflessioni dei personaggi (l'amarezza della moglie per la «cattiveria» del marito; la passione razionale della figlia per l'ambiente di fabbrica, diverso da quello domestico) avrebbero acquistato forza, e, credo, sarebbero risultate più illuminanti ai fini dello sviluppo della vicenda.

g. c.

PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 Argomenti
13,00 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,30 La retorica nella cultura d'oggi
17,00 Alle cinque con Amedeo Nazzari
17,10 La lira: storia di una moneta
18,00 Argomenti
18,30 Sorpresa
18,50 L'ottavo giorno «Francesco oggi» di Angelo D'Alessandro, 1.
19,20 Mamma a quattro ruote
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Maria di Scozia Film di John Ford con Katherine Hepburn e Fredric March
22,35 Bontà loro
23,15 Telegiornale
23,30 Oggi al Parlamento

tv rete 2

12,30 Vedo, sento, Parlo
13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e Regioni
17,00 TV 2 ragazzi
18,00 Laboratorio 4
18,30 Dal Parlamento
18,50 Spazio libero
19,05 Superstar
19,45 Telegiornale
20,40 I banditi del re Dal romanzo di Dumas. 4. puntata
21,50 Di chi è la salute «La ricchezza dei poveri». 2. puntata
22,40 Telegiornale
22,50 Concerto per le celebrazioni beethoveniane

radio

PRIMA RETE

GIORNALI RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Leggi e sentenze; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Quando la gente canta; 11,30: Il padrone della notte, racconto di Stanis Nievo; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 13,30: Musicalmente; 14 e 05: Grammatica per pensare; 14,20: I primi del jazz; 14,30: Una commedia in trenta minuti; 15,05: Lo spunto; 15,45: Primo nip; 18,05: Incontro con un vip; 18,35: I giovani e l'agricoltura; 19,35: Tutto il mondo canta; 20 e 30: Lo spunto (2); 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: Dottore buonasera; 22: Jazz dall'A alla Z; 23,15: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

SECONDA RETE

GIORNALI RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16 e 30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7: «Secondo voi», il giorno dopo; 8,45: Aria condizionata; 9,32: Storia di una capinera; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,36: Spazio libero: programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: C'era una volta; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Pigmalione '77; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17 e 55: Ved Heat e la sua orchestra; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Superonic; 21,29: Radiodue ventunoventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

TERZA RETE

GIORNALI RADIO: ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,35, 20,45, 23,15; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino (1); 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Raccontare Verdi; 12,10: Long playing; 13: Facciata C; 14: Il mio Mozart; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Musica e mito; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Gli ebrei di Umberto Saba; 21,40: Scuola violinistica piemontese; 22,40: Libri ricevuti.

televisione svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Il sapore del buono; 18,30: Sulla strada dell'uomo; 19,10: Telegiornale; 19,25: Obiettivo sport; 19,55: Tracce; 20,30: Telegiornale; 21,25: Histoire du soldat, musica di Igor Stravinsky: Telegiornale; 20,45: Enciclopedia TV; 21,25: Histoire du soldat, musica di Igor Stravinsky; 22,10: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Il significato del lavoro per l'uomo; 21,25: Musicalmente; 22,20: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 18,50: Il 77.o Lancieri del Bengala; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Fred Astaire; 21,15: C'era una volta un gangster; 22,50: Notiziario.